

IL CONFRONTO SULLE NOMINE EUROPEE

Ue, scattata la partita per le poltrone che contano (e l'Italia deve giocarla bene)

Beda Romano — a pag. 6

Già iniziata a Bruxelles la partita dei governi sulle nomine nella Ue

Equilibri difficili. Diplomazie nazionali al lavoro sui ruoli che contano: la concorrenza è agguerrita e l'Italia dovrà evitare di perdere posizioni

AL VOTO NEL 2024

Per i Paesi si tratta di posizionarsi sui dossier della prossima legislatura, a partire dalla politica industriale

L'EX DIPLOMATICO

Per Ferdinando Feroci «l'Italia deve sforzarsi di presentare candidature autorevoli e riconosciute in Europa»

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Mancano ancora 15 mesi alle prossime elezioni europee, previste nella primavera dell'anno prossimo. Ma serpeggiava già un certo nervosismo negli ambienti comunitari e nelle capitali europee. Dai prossimi equilibri elettorali dipenderanno scelte sia in termini politici che di nomine al vertice delle istituzioni comunitarie. Per i singoli Paesi membri si tratterà di posizionarsi al meglio per gestire i più importanti dossier della prossima legislatura, a iniziare dalla nuova politica industriale.

L'esito del voto del 2024 rimane drammaticamente incerto: gli elettori premieranno i partiti più moderati che hanno consentito all'Unione europea di reagire alla pandemia da Covid-19 con il NextGenerationEU o invece appoggeranno i partiti più radicali dinanzi alle crescenti diseguaglianze sociali e al rischio di guerra? Secondo gli ultimi sondaggi informali, circolati a Bruxelles, il Partito popolare europeo dovrebbe rimanere il primo partito anche nella prossima legislatura.

«Per certi versi, la guerra in Ucraina, e l'aumento delle incertezze politiche, ha rafforzato la ragion d'essere dell'Unione europea – sostiene Susi Dennison, direttrice a Parigi

dello European Council on Foreign Relations -. Non credo che i partiti euroscettici vinceranno le elezioni. Credo piuttosto che i partiti più radicali tenteranno di europeizzare temi a loro cari, tentando di rivedere al ribasso gli standard europei in campi quali la migrazione o l'ambiente. Il dibattito potrebbe rivelarsi tossico».

Peraltro, c'è da capire come si svolgerà la prossima campagna elettorale. Il principio dello *Spitzenkandidat*, del capolista, non ha avuto grande successo, almeno tra i Paesi membri. Fu utilizzato nel 2014 perché il candidato vincente, il popolare lussemburghese Jean-Claude Juncker, era anche un ex primo ministro. Il Consiglio europeo, a cui spetta la nomina del presidente della Commissione europea, ebbe gioco facile ad assecondare i desideri del Parlamento.

Nel 2019, lo *Spitzenkandidat* del Partito popolare, il tedesco Manfred Weber, dovette farsi da parte e lasciare il campo libero alla scelta dei capi di Stato e di governo, che nominarono Ursula von der Leyen, anche lei tedesca. Cosa farà ora quest'ultima? Ammesso che ambisca a un rinnovo del suo mandato, vorrà correre pubblicamente in quanto capolista del Ppe o preferirà invece agire in sordina, assicurandosi prima di tutto l'appoggio del Consiglio?

Dalla selezione del presidente

della Commissione, che dovrà ottenere peraltro l'appoggio del Parlamento europeo, discenderanno una serie di nomine. Prima di tutto quelle dei commissari, uno per Paese. Il portafoglio - adattato su misura - viene attribuito dallo stesso presidente in un delicato esercizio di equilibrio politico tra Paesi membri e forze politiche. Nel 2019, von der Leyen decise all'ultimo di attribuire una vicepresidenza a ciascun dei tre partiti che la sostenevano in Parlamento.

Ferdinando Nelli Feroci è oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) a Roma, ma in passato è stato rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea e anche commissario europeo: «Puntare su un particolare portafoglio è comprensibile – osserva l'ex diplomatico –, ma bisogna assicurarsi, prima di tutto, di presentare la persona giusta, vale a dire un candidato con le competenze e l'autorevolezza riconosciute in Europa».



Il negoziato sul portafoglio è complicato: si svolge direttamente tra il presidente designato alla testa della Commissione e lo stesso governo nazionale. Roma dovrà essere consapevole che l'importanza del portafoglio attribuito al suo commissario dipenderà in ultima analisi dalla serietà del candidato e da una trattativa a monte condotta in anticipo e sottotraccia. «Un rapporto diretto con il presidente designato della Commissione è importante», aggiunge Nelli Feroci.

L'Italia vorrà evitare quanto avvenne nel 2019. Ai tempi, al governo c'erano la Lega e il M5S. In un primo momento, il commissario italiano doveva essere attribuito alla Lega, ma nessuno si candidò per paura di essere bocciato nel successivo voto di fiducia al Parlamento europeo. Il cambio repentino di governo, con la nascita di una maggioranza M5S-Pd-Leu, tirò il Paese fuori dall'imbarazzo. Il nuovo esecutivo nominò allora Paolo Gentiloni, un ex premier, a cui furono affidati gli Affari economici della Ue.

I portafogli più importanti sono noti: Concorrenza, Mercato unico, Affari economici, e anche gli Affari esteri (tenuto conto della guerra in Ucraina e del fatto che l'Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza siede di diritto nel Consiglio europeo). Particolare importanza ha assunto negli ultimi anni la Politica industriale. I progetti d'interesse comune (Ipcei in inglese), nel campo dei microprocessori o delle batterie, stanno assumendo una valenza strutturale sempre più evidente.

Nel contemporaneo, durante la formazione della nuova Commissione, le diplomazie nazionali vorranno assicurarsi una propria presenza nei gabinetti dei commissari. L'obiettivo è avere un orecchio attento alle esigenze nazionali quando si tratta di preparare un testo le-

gislativo o prendere una decisione. Si tratterà di trovare con il dovuto anticipo la persona più competente nell'amministrazione comunitaria, promuovendone le capacità presso il commissario.

Secondo le più recenti statistiche, l'esecutivo comunitario conta 4.239 dipendenti italiani. La loro presenza ai vertici è in fondo proporzionale alla taglia del Paese. Attualmente, i capi di gabinetto italiani sono due su 27. Al tempo stesso funzionari italiani siedono in 18 gabinetti su 27. Infine, posizioni importanti sono anche i direttori generali, nominati per traiettoria interna, ma su pressione anche dei Paesi di provenienza. Attualmente gli italiani sono tre su 40. Lo stesso segretario generale del Servizio europeo di azione esterna (Seae) è italiano, il diplomatico Stefano Sannino.

Nella prospettiva della prossima legislatura, la diplomazia italiana vorrà rafforzare la presenza dei funzionari italiani in alcune direzioni generali diventate con il tempo particolarmente importanti (Allargamento, Difesa, Immigrazione, Climax). Si tratterà di vincere l'agguerrita concorrenza dei partner, ma anche la tendenza nazionale – dannosa in termini di influenza a Bruxelles – di giocare la carta delle amicizie clientelari piuttosto che quella dell'interesse generale.

Tornando al rinnovo parlamentare del 2024, in un libro appena pubblicato dal Mulino l'eurodeputata e professoressa dell'Università di Bologna Elisabetta Gualmini (Pd) difende i risultati della legislatura in procinto di terminare – il titolo *Mamma Europa* si oppone all'espressione *Europa Matrigna*. Tuttavia, la ricercatrice Dennisson, dell'Ecfr, sottolinea «il rischio di una bassa partecipazione al voto per via dello scandalo Qatargate», scoppia-to alla fine dell'anno scorso.

4.239

GLI ITALIANI PRESENTI NELL'ESECUTIVO COMUNITARIO

La presenza degli italiani è proporzionale alla taglia del Paese. Attualmente, i capi di gabinetto italiani sono due su

Le ricadute del voto riguarderanno anche altre istituzioni comunitarie. Innanzitutto, il Parlamento e il Consiglio, che dovranno scegliere un nuovo presidente, sulla base di un accordo tra le forze politiche. Intanto, già quest'anno, giungeranno alla loro conclusione i mandati di Andrea Enria (alla guida della vigilanza bancaria europea), di Jens Stoltenberg (alla testa della Nato) e di Werner Hoyer (al vertice della Banca europea degli investimenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE DELLA NATO

Stoltenberg a fine mandato

La guerra in Ucraina sta complicando la successione al vertice della Nato. Il norvegese Jens Stoltenberg ha già nove anni alle spalle come segretario generale dell'Alleanza atlantica, ma alcuni Paesi membri, considerando la fase politica e militare, hanno sondato la possibilità di un'estensione del mandato in scadenza il prossimo ottobre. Il segretario generale è sempre stato un europeo, anche se sono gli Stati Uniti ad avere il voto decisivo sulla sua nomina. Tra i nomi di spicco che circolano ci sono quelli dell'ex premier britannico, Boris Johnson, del presidente rumeno Klaus Iohannis e anche quello di Mario Draghi. La scelta dei governi determinerà la linea della Nato nel conflitto ucraino e nei prossimi anni: l'attenzione strategica dell'Alleanza si è spostata sul fianco orientale e il prossimo segretario generale potrebbe venire da un Paese dell'Europa centro-orientale o dai Baltici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27. I funzionari italiani siedono in 18 gabinetti su 27. Tra i direttori generali, nominati per traiettoria interna, ma su pressione anche dei Paesi di provenienza gli italiani sono tre su quaranta

Le posizioni chiave**LA COMMISSIONE****La poltrona più ambita**

La tedesca Ursula von der Leyen (*nella foto*) è alla guida della Commissione dal 2019. Tocca al Consiglio Ue nominare il presidente dell'Esecutivo comunitario, con l'appoggio del Parlamento

I PORTAFOGLI DI PESO**La partita degli italiani**

I portafogli più importanti sono Concorrenza, Mercato unico, Affari economici, oggi affidati a Paolo Gentiloni (*nella foto*) e Politica industriale, che negli ultimi anni ha acquisito sempre più peso

I RUOLO ISTITUZIONALI**Consiglio e Parlamento**

Dopo il voto del prossimo anno saranno rinnovati i vertici delle istituzioni Ue: del Parlamento, oggi presieduto dalla maltese Roberta Metsola; e del Consiglio, guidato dal belga Charles Michel (*nella foto*)

DA RINNOVARE**In scadenza quest'anno**

L'italiano Andrea Enria (*nella foto*) è presidente del Consiglio di sorveglianza della Banca centrale europea. Il tedesco Werner Hoyer è invece al vertice della Banca europea degli investimenti